

“Noi” non veniamo dall’Africa

maurzioblondet.it/noi-non-veniamo-dallafrica/

Maurizio Blondet

May 20, 2021

(Appressamento a Battiato)

I latini avevano una frase proverbiale sulla Provvidenza: “Dio ha dato denti, Dio darà il pane”. Praticamente tutti i popoli di cultura indo-aria, irani e tocari, ittiti, illirici e indù, conoscevano lo stesso proverbio.

In latino: “Deus dedit dentes, Deus dabit panem”.

Sanscrito: “Devas adadat datas, Devas dat dhanas”.

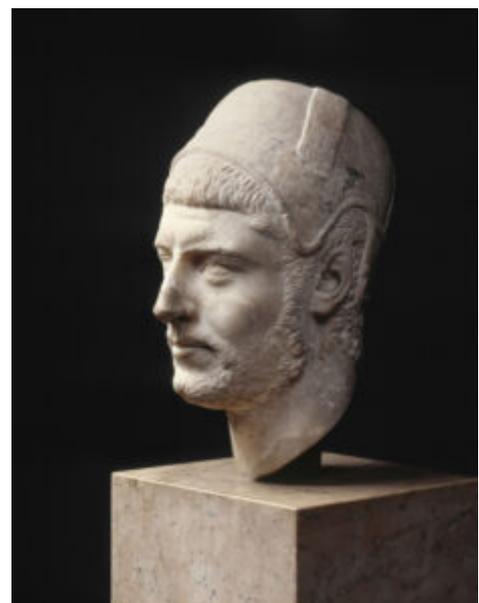
Le somiglianze e corrispondenze fra il greco e il sanscrito stupirono già gli intellettuali al seguito di Alessandro, quando arrivarono in India. Nel 1730, stupì il gesuita francese Calmette, che portò in Europa i manoscritti dei Veda. Nel 1786 l’inglese William Jones, in Bengala, dimostrò l’esistenza di un idioma comune, padre del greco e del sanscrito, una *Ursprache* di cui si potevano ricostruire le radici. Nel 1910 il glottologo J. Vendryes pubblicò un articolo il cui titolo suona, in italiano: “Le corrispondenze del vocabolario fra l’indo-iraniano e l’italo-celtico”: l’ipotetica lingua comune-madre accomunava anche i seguaci di Zarathustra, i druidi (sacerdoti gallici), i pontifices e i flamines sacerdoti romani i germani e gli slavi come gli ittiti di cui restavano imponenti archivi regali cuneiformi. Insomma una immensa quantità di popoli.

Dumézil ha provato che il nome della casta sacerdotale dell’india, i brahmani, consona con “*flamen*”, il sacerdote / (di fatto un collegio di sacerdoti) della Roma Prisca, che celebravano riti in una lingua arcaicissima che Cicerone ammetteva di non capire più.

Quella lingua arcaicissima è il tesoro per i linguisti antichisti, da cui traggono frammenti della lingua comune originaria.

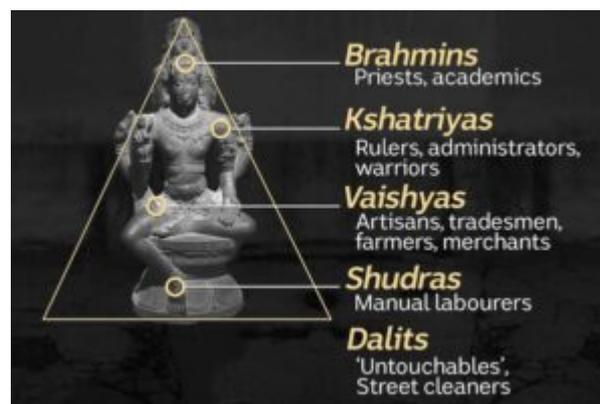
Brahman = Flamen, dunque. E tutto il resto: “I più antichi romani avevano portato con loro in Italia la stessa concezione conosciuta dagli Indo-Iranici, e su cui notoriamente gli Indiani hanno fondato il loro ordine sociale”, scrive Dumézil.

Rispondo ad un lettore che mi chiedeva libri che non ripetano che “l’uomo viene dall’Africa”. Se sia esistito centomila anni fa un tale “uomo” non sappiamo; men che meno che fosse “uomo”, perché non sappiamo se e cosa parlasse. Ciò che definisce l’Uomo è infatti la sua lingua che fa tutt’uno con la sua cultura intesa come sistema di valori e credenze, e di



Un flamen

organizzazione sociale; orbene, per noi europei “Uomini” sono gli immensi popoli detti indo-arii, che dall’Italia all’Irlanda alla Gallia fino all’Iran e l’India verso il 3 o 2mila avanti Cristo parlavano varianti della lingua comune, “ciò che suppone un mondo intellettuale e morale identico”; conquistatori che rapidissimamente si spostarono verso l’Atlantico, il Mediterraneo e l’Asia fino all’Indo e al Gange; portando con sé l’ordine sociale tripartito e *gerarchico* che in India s’è congelato nel sistema delle caste – brahmani, kshsatria (guerrieri) e vaisha (produttori) – e in Roma echeggiato dalla “triade pre-capitolina” Juppiter-Mars-Quirinus (il che spiega perché Cesare canzonò i suoi legionari in rivolta apostrofandoli “Quirites!”, ossia “borghesi”, e quelli ammutolirono) ; e nell’area indo-iranica arcaica gli dei protettori sono Mitra-Varuna (pei sacerdoti), Indra (guerrieri) e i Nasatya (i due dioscuro avestici; per inciso, “Varuna” equivale a Ouranos ellenico, il Cielo notturno).



Ma le bande di conquistatori che si sparseo dall’Europa atlantica all’India, da dove venivano? Quale ora il loro luogo originario comune, la Urheimat, la patria primigenia? Non certo l’Africa. Al contrario, venivano dal Nord. Da una sede alquanto precisa, visto che nella loro lingua-madre nominano il faggio, un albero che non cresce al di là della linea dell’Oder-Kaliningra e che gli slavi nono conoscono; dunque sulle rive del Baltico e Mare del Nord.

Un indizio ancor più preciso l’ha dato lo studio nome del salmone: Lak in svedese e norvegese, Lachs in tedesco; in tochario, che abitavano in Cina in posti che mai hanno visto un salmone, il termine generico per “pesce” è laksis. Ma più stupefacente è l’India, dove il salmone non esiste nemmeno come nozione: laksa in sanscrito significa “100 mila”, anche nell’hindi moderno, “5 lakh” significa 500 mila (rupie, ad esempio). Gli antichi conquistatori dev’essere rimasto il ricordo eccitante e festoso degli innumerevoli “centomila” grossi pesci argentei, dalla succulenta carne rossa, che risalivano in banchi tumultuosi i fiumi sfocianti nel Baltico e Mare del Nord per deporre le uova alle sorgenti gelide; “per i primi indo-europei viventi lungo i fiumi della Germania settentrionale” doveva essere la conferma che il Dio che ci ha dato i denti ci dava ben altro che “il pane”, con divina generosità e abbondanza; era il momento di cacce alla fiocina in competizione con gli orsi, di un cambiamento benvenuto di una dieta normalmente povera, ed omeriche scorpacciate della carne rossa e ricca di benefici grassi insaturi: per inciso, si ritiene che anche l’albero della lacca ha la stessa radice di *Lakh*, perché ha il colore della carne del salmone.

Mi sono accorto che il pezzo è lungo, e ancora non ho finito di parlare dell'origine nordica. Prossimamente, se interessa.



Il gran Cinghiale Bianco, avatar di Brahma (non di Vishnu).

Sperare in Agartha

maurzioblondet.it/sperare-in-agartha/

Maurizio Blondet

May 23, 2021

Nel 1903 uscì in India *"The Arctic Home in the Vedas"*, in cui Bal Gangadhar Tilak, un mahratti del ceto medio, attestava che nei Veda c'è il ricordo che la prima sede (home) dell'uomo indo-europeo nel Polo Nord, allora beneficiato da clima temperato; lo provavano le indicazioni vediche delle costellazioni che splendevano su quella sede nordica. Il libro è molto citato (ma forse non altrettanto letto), tanto da diventare un luogo comune del New Age sedotto dall'Induismo. Il fatto che Tilak fosse un insegnante ed attivista politico, e avesse scritto il libro in polemica con gli occupanti inglesi ("Noi siamo più nordici di voi"), non contribuisce a rendere inattaccabile la sua tesi.

E tuttavia, il fatto che quei cacciatori di salmoni del Baltico e Mare del Nord e parlavano "l'idioma originario" con somiglianze al sanscrito, avessero un ricordo preciso di venire da un Nord assoluto, polare, un paradiso terrestre climatico, di cui era simbolo la svastika, è criticamente attestato nell'Edda, nel ciclo dal Ragnarok. Nel fatale crepuscolo degli dèi contro il destino e il Male, Yggdrasill, l'albero cosmico, si scuote e seguono alluvioni, terremoti e catastrofi naturali. Cala un inverno della durata di tre stagioni senza l'estate in mezzo; spariranno quindi Sól (il Sole) e Máni (la Luna): i due lupi (Sköll e Hati) che, nel corso del tempo, perennemente inseguivano i due astri finalmente li raggiungeranno, divorandoli, privando il mondo della luce naturale.

E' irresistibile constatare che qui si adombri l'evento di deviazione dell'asse terrestre; evento raro ma ricorrente di cui la razza umana deve essere stata testimone e coinvolta. Innumerevoli altri racconti antichissimi coincidono in modo stupefacente col RagnaRok. Per brevità ci limiteremo a citare i testi degli arii dell'Iran, il Vendidad: dove si tratta del "mitico" re Yima, governante di quella isola polare, che fu avvertito da Ahura Mazda di "fatali inverni" opera del dio di tenebra, che avrebbero reso inabitabile il regno: "Freddo per le acque, freddo per la terra, freddo per la vegetazione. Vi furono dieci mesi d'inverno e due d'estate": il clima artico di oggi.

I miti greci riguardanti "l'ultima Thule" divenuta gelata e nebbiosa consonano con i racconti toltechi sulla ormai irraggiungibile Tulla nel Nord estremo: il nome allude alla Bilancia (Tula in sanscrito), costellazione in cui allora era la stella polare, perché vi avrebbe puntato a quel tempo l'asse terrestre. Poi "i cieli a settentrione scesero sempre più in basso" (Li-Tze) e furono i fatali inverni.

La cosa da ritenere per noi contemporanei è almeno questa: per quei nostri progenitori, lo sconvolgimento cosmico fu conseguenza di un disordine spirituale di quella razza umana, di un "*peccatum*" (originale?) che rese quella razza un tempo longeva e che "parlava con gli dei" fragile, esposta al dolore e alla concupiscenza, e alla morte precoce.

Non occorre credere che Battiato fosse chissà che “iniziato”, quando esprimeva nostalgia per le età del Cinghiale Bianco; bastano le nozioni che si apprendono nella letteratura New Age o in Guénon ed Evola; e tuttavia è un merito anche solo aver evocato quella suggestione.

Il Cinghiale, nei testi meno antichi è l'avatar di Vishnu; ma la prima versione di questa incarnazione, è nella *Taittiriya Sanhita*, che la attribuisce a Brahman, il supremo. E' lui che in forma di immenso cinghiale bianco solleva la terra arida dalle acque primordiali con le zanne. Nel *Ramayana* è detto che è Vishnu “in forma di *Brahma*” che compie l'atto cosmico; ciò si spiega con lo sbiadire di Brahman nella cultura indù, per il fatto che gradualmente è divenuto sempre meno oggetto di culto rituale; ed oggi non lo è affatto, come in modo analogo Indra, divinità dei cacciatori bianchi, è stato rimpiazzato da Shiva.

Ciò che conta è che la parola cinghiale, varaha in sanscrito, equivale a “borea” in greco (dove b e v si confondono) e in latino, ed anche nelle lingue anglo-germaniche: l'inglese moderno stesso chiama il cinghiale “*boar*”.

E' il Nord che il nome richiama; quel Nord paradisiaco (Paradesha, “contrada suprema”) divenuto Agartha (inaccessibile), nozione da cui la mia giovinezza fu confermata nella nozione che il mondo moderno è un carcere cieco.

Ed è notorio che il cinghiale fu l'animale totemico dei brahmani e ugualmente dei druidi, sacerdoti della religione celtica, rappresentanti dell'autorità spirituale prima che fosse divisa dal potere temporale; così come l'orso lo fu della casta kshatrya, la casta del potere temporale; e il nome di re Artù, principe dai cavalieri della Tavola Rotonda, echeggia Arth in brittonico ed *arktos* in greco antico; la nostalgia del Cinghiale Bianco è per quella restaurazione dello spirituale col temporale “secondo l'ordine di Melkisedek” – in cui consiste l'immutabile Ordine di “Pace e Giustizia”, di Clemenza e Rigore voluto del Cielo, e che nonostante i nostri sforzi di ometti contemporanei, tornerà.



Veda Vyāsa Maṇḍala

C'è una "Terra Santa" per eccellenza che è il prototipo di tutte le altre. Questo centro spirituale a cui sono soggette tutte le altre "terre sacre" è la sede della Tradizione Primordiale o *Sanātana Dharma*, da cui ogni Tradizione, a forma *dhārmika* o religiosa, deriva adattandosi a condizioni di tempo, luogo e generazione di umanità.

Questa "Terra Santa" primordiale è la "Contrada Suprema", secondo il termine sanscrito *Paramadeśa*, deformato dai Caldei in *Pardes* e dai Latini in *Paradisum*, Paradiso. La Tradizione Primordiale, fonte di tutte le altre, si situava a nord, o più esattamente al Polo Nord, come menzionato nei *Veda* e in diversi Libri sacri di altre tradizioni¹.

Durante il regno di Kronos² nell'Età dell'Oro, il *Satya yuga* degli *hindū*, la Contrada Suprema, dove giorno e notte duravano ciascuno sei mesi³, era situata nelle regioni polari o al Polo stesso.

Chiameremo *Hyperborea* quella terra, come facevano gli antichi greci, anche se questo termine mostra che avevano già perso la conoscenza della sua vera posizione. In effetti, se *Borea* significa Nord, *Hyperborea* (oltre il Nord) appare come un'assurdità. In questo modo *Borea* è l'equivalente esatto del termine sanscrito *varāha*⁴. La radice *var* per il nome dei suini selvatici si trova nelle lingue anglosassoni sotto la forma *verro*⁵. Poiché *Hyperborea* era una terra o un'isola, dovremmo chiamarla nella forma femminile *Vārāhī*, cioè "Paese del cinghiale". Più tardi, nella successiva Età dell'Argento (*Treta yuga*), fu conosciuta come il "Paese dell'orso". Questa seconda Era coincise con l'affermazione della casta degli *kṣatriya* e delle sue regole corrette e ristabilite da Paraśurāma⁶.

Gli antichi greci simboleggiavano la ribellione *kṣatriya* contro i *brāhmāṇa* con il mito della caccia al cinghiale caledonio. L'uccisione del cinghiale caledonio ad opera di Guerrieri e Re rappresentava la sconfitta della casta sacerdotale. Atenæus di Naucratis⁷ riferisce che il cinghiale caledonio era di colore bianco, così come lo *Śveta Varāha*⁸ della tradizione *hindū*. Anche nella tradizione celtica cinghiale e orso erano rispettivamente i simboli dell'Autorità spirituale e del potere temporale, vale a dire le due caste dei Druidi e dei Cavalieri.

Durante l'antichità greco-romana, l'isola *Hyperborea* era chiamata anche in due altri modi: *Thule* e *Siria*. Per quanto riguarda *Thule*⁹, c'è un breve testo di Pitea di Marsiglia¹⁰ che tratta del viaggio alla ricerca di questa terra fino ai ghiacci polari.

Il nome greco *Thule* è ovviamente l'equivalente del sanscrito *Tula*, che significa "scala" o "libra" (bilancia), che è il segno zodiacale della Bilancia; tuttavia, secondo un'altra interpretazione tradizionale, nei tempi primordiali *Tula* era il nome della costellazione polare. I due piatti della bilancia erano rappresentati dall'Orsa Maggiore e dall'Orsa minore, che in India sono le due costellazioni chiamate "sette orsi" (*saptarṅṣa*¹¹). L'orso, come abbiamo visto, è il simbolo dell'usurpazione *kṣatriya*, perciò questo nome deve essere considerato posteriore all'originale *Tula* e databile all'epoca immediatamente precedente alla discesa di Paraśurāma. Tuttavia, la Bilancia, come costellazione polare, è anche la dimora dei sette ṛṣi, e in questo caso si chiama *Saptarṣi*; questo nome brahmanico è sicuramente più antico della denominazione tipicamente *kṣatriya* di *Saptarṅṣa* e ci riconduce alla tradizione iperborea.

Omero nel Poema *Odissea*¹² riferisce che il nome della Terra Suprema è *Siria* (Συρία, leggi *Syria*); questo nome significa "Casa del Sole" (sanscrito *Sūrya*). Questa terra è descritta come un'isola situata oltre l'Ortigia (l'antico nome di Delos), un'altra isola lontana nell'Oceano Atlantico. Essendo più lontana di Delos, la Siria può essere facilmente identificata con *Hyperborea*¹³.

Ora aggiungeremo alcune informazioni su *Hyperborea* tratte dalla letteratura greca e romana. Diodoro Siculo afferma¹⁴:

"La loro terra era nell'Oceano ed era simile per dimensioni alla Sicilia: Leto, madre del Dio Apollo, nacque lì. Questo spiega il legame molto stretto che lega Apollo a queste genti e la presenza in quella terra di un magnifico tempio sferico dedicato al Dio. Gli iperborei vivevano in perfetta felicità ignorando il dolore, la malattia e la morte".

Plinio¹⁵ aggiunge alcuni dettagli:

"In quel paese si trova uno dei cardini [uno dei due poli] attorno al quale ruota il cosmo. Questa è una terra soleggiata e temperata, libera da ogni aria nociva; qui gli iperborei vivono in boschi e foreste e non conoscono alcun conflitto o malattia".

In quell'età benedetta gli Dei si confondevano con gli esseri umani ed era difficile distinguerli. In effetti gli uomini erano così longevi da sembrare quasi immortali. Nascevano direttamente dalla terra e la terra forniva loro spontaneamente tutti i tipi di cibo. Dalle precedenti informazioni possiamo dedurre che gli Iperborei erano strettamente imparentati con gli *Haṃsa*¹⁶ della tradizione *hindū*, l'umanità primordiale non ancora divisa socialmente in caste (*atīvarṇa*).

Nell'Inno omerico dedicato al Dio Dioniso leggiamo:

"Non è possibile trovare la meravigliosa strada per Hyperborea"¹⁷;

Pindaro afferma anche:

"Né per terra né per mare, nessuno poteva trovare la meravigliosa strada che porta alle feste iperboree"¹⁸.

Con l'inizio dell'Età dell'Argento, la strada per l'*Hyperborea* si interruppe. La nuova umanità decaduta non poteva più raggiungere quella Terra benedetta durante la vita terrena. Tuttavia, dalla loro inaccessibile dimora gli Iperborei continuano a proteggere

l'umanità indebolita con interventi costanti, ogni qual volta è necessario correggere le deviazioni manifestatesi nelle diverse generazioni dell'umanità¹⁹. Ora si può più facilmente riconoscere una certa identità fra *Hyperborea* e l'*Uttarakuru*²⁰ della tradizione *hindū*. A seguito della chiusura dell'accesso alla comune dimora originaria, la Tradizione ha preso due direzioni diverse in oriente e occidente. In Asia, il *Sanātana Dharma* continuò nella sua corretta forma vedica, mentre nei paesi occidentali sviluppò tendenze devianti manifestate nella successiva tradizione Atlantidea. Da allora la patria iperborea fu protetta dai grifoni, animali mitici con testa d'aquila e ali e corpo di leone²¹ che stazionavano presso il monte polare del Dio Apollo e che tiravano il suo carro (*vāhana*)²². I grifoni proteggevano le frontiere iperboree dagli *Arimaspi*, barbari con un occhio, dediti solo alla metallurgia, simili ai monocoli *Ciclopi*²³. Nella mitologia greca, i Ciclopi erano gli assistenti di Efesto²⁴, Dio dei fabbri. Da ciò possiamo dedurre che gli *Arimaspi*, i nemici di Iperborea, erano collegati a tenebrosi poteri sotterranei; come vedremo in seguito, anche gli Atlantidi erano dediti alla metallurgia.

Esaminiamo ora le caratteristiche di Apollo²⁵, il Supremo Dio iperboreo figlio di Zeus e Latona. Quando Latona cercava un rifugio dove partorire i suoi figli, fu accolta soltanto nell'isola di Delos²⁶, nel territorio Iperboreo; lì diede alla luce i divini gemelli Apollo e Artemide, il Dio del sole e la Dea della luna. All'età di quattro anni, Apollo costruì il suo tempio sferico, l'emisfero celeste boreale a Delo. Poi si recò in Grecia trasportato da cigni (sskrt. *hamṣa*), gli uccelli sacri iperborei. In quel periodo dell'Età dell'Argento, la Grecia fu devastata da *Pitone*²⁷, un mostruoso serpente titanico (*asura* o *Ahi*)²⁸. A Delfi, Apollo uccise *Pitone* con le frecce del suo infallibile arco, frecce che sono i raggi del sole²⁹; quindi costruì un santuario oracolare sul cadavere dell'*asura*³⁰. In questo Santuario il Dio stabilì una sacerdotessa, la Pizia, che proferiva oracoli quando era da lui posseduta; Apollo fu così soprannominato *Pitagora*, "colui che possiede la Pizia". E da lì a poco Delfi sarebbe diventato il tempio più importante di tutta la Grecia.

In conclusione, riportiamo un passaggio di Giamblico che dimostra che l'organizzazione iniziatica (*sampradāya*) fondata da Pitagora non fu altro che la continuazione di una primordiale *paramparā* iperborea:

“Un certo Abaris, sacerdote di Apollo, giunse da Iperborea, di cui il Dio era originario. Era un uomo anziano e saggio, molto esperto in scienze sacre. Stava tornando dalla Grecia nella sua terra e aveva raccolto dell'oro da offrire al Tempio del suo Dio. Attraversando l'Italia³¹ conobbe Pitagora e lo trovò del tutto somigliante al Dio di cui era sacerdote. Abaris, dunque, lo riconobbe come fosse Apollo stesso in base ai tratti venerabili che in lui ravvisava, oltre che dai segni distintivi che, in quanto suo sacerdote, già conosceva. Così “restituì” a Pitagora la freccia che aveva portato con sé come suo veicolo durante il suo lungo viaggio. Pitagora accettò la freccia senza sorpresa e senza chiedere la ragione di quel dono, anzi proprio per dimostrare che era davvero il Dio iperboreo, in privato mostrò ad Abaris la sua coscia d'oro³², confermandogli definitivamente con questa prova che la sua intuizione era fondata. Inoltre, Pitagora dopo aver enumerato uno ad uno tutti i doni votivi custoditi nel Tempio iperboreo, rafforzò la sua convinzione d'essere proprio al cospetto del Dio. Infine, Pitagora spiegò che si era insediato lì allo scopo di prendersi

cura e beneficiare l'umanità; ma aveva assunto le sembianze umane in modo che gli uomini non fossero intimoriti dalla sua natura divinità e non rifuggissero dal suo insegnamento³³.

Gaṇapati

1. B.G. Tilak nel suo *The Arctic Home in the Veda* (III ed. Poone, Tilak Bros, 1971; I ed., 1903) offre l'elenco completo di tutte le diverse fonti letterarie. [↱](#)
2. Il Dio del tempo, chiamato Saturno dai Romani, padre di Zeus (Lat. *Iūpiter*, Giove). Zeus, la divinità armata di fulmini, divenne Re degli Dei nell'Età dell'Argento. Quando Zeus usurpò il suo trono, Saturno si nascose nella regione italiana del Lazio, dove successivamente sarebbe stata fondata Roma. Qui l'Età dell'Oro rimase nascosta per molti secoli. *Latium* significa "nascosto", "coperto". [↱](#)
3. Nei *Veda* l'anno fu diviso in modo simile in *uttarāyaṇa* e *dakṣiṇāyaṇa*, giorno e notte degli Dei. [↱](#)
4. "Cinghiale", è un *avatāra*, una discesa sulla terra della divinità *hindū* Viṣṇu [N.d.T.]. [↱](#)
5. In latino il cinghiale era chiamato *verrus* da una radice simile. [↱](#)
6. La rivolta degli *kṣatriya*, che allude alla degenerazione degli Atlantidi, sarà oggetto del prossimo capitolo. [*Paraśurāma*, lett. "Rāma con l'ascia (*paraśu*) è un altro *avatāra* di Viṣṇu; quando la potente ma arrogante casta guerriera degli *kṣatriya* oppresse la casta sacerdotale dei *brahmana*, umiliandoli, Viṣṇu assunse la forma di *Paraśurāma*, quinto figlio del brahmano Jamadagni e di Reṇukā che, armato di scure, sconfisse ripetutamente gli *kṣatriya*, restituendo ai *brahmani* la legittima supremazia castale. Secondo la tradizione *Paraśurāma* è un componente dei *Bhārgava* ovvero di quella famiglia brahmanica discendente di Bhṛgu. Le caratteristiche e le vicende inerenti all'*avatāra Paraśurāma* sono narrate in particolar modo nei *Vāyu Purāṇa* (91-93), *Agni Purāṇa* (V), *Brahmā Purāṇa* (X), *Padma Purāṇa* (VI, 268), *Matsya Purāṇa* (47), *Bhāgavata Purāṇa* (IX, 15-16), *Mahābhārata* (I, 66; V, 178-185; VIII, 36) [N. d. T.]. [↱](#)
7. Retore e grammatico greco del II secolo d.C. [↱](#)
8. Cinghiale bianco [N.d.T.]. [↱](#)
9. Forse dalla parola etrusca *tular*, confine estremo. Nell'America centrale l'antica nazione tolteca proveniva da un'isola settentrionale chiamata Tula. Ciò dimostra la loro origine iperborea, mentre gli Aztechi affermavano di provenire dall'isola orientale di Aztlan, cioè Atlantide. Vedi il prossimo articolo. [↱](#)
10. Geografo ed esploratore greco del IV secolo a.C. [↱](#)
11. Le due costellazioni polari sono infatti formate ciascuna da "sette orsi", ossia da sette stelle artiche. Non dimentichiamo che "artico" deriva dal greco ἄρκτος, (leggi *àrktos*) che significa orso [N.d.T.]. [↱](#)
12. Omero è il più celebre poeta greco (X° secolo a. C.). *Odissea*, XV, 502. [↱](#)
13. L'attuale Siria designa anche un "Paese solare", ma si riferisce a un'era molto più recente. [↱](#)
14. Diodoro Siculo, storico romano (I° secolo a. C.), *Bibliotheca Historica*: II.47.1-2. [↱](#)
15. Plinio il Vecchio, ammiraglio romano, scrittore e naturalista (23-79 d. C.), *Naturalis historia*: IV.89-91. [↱](#)

16. “Cigno” o “oca selvatica”, nome con cui si definisce l’umanità perfetta del *satya yuga*, l’Età dell’Oro; corrisponde anche al penultimo livello spirituale del *saṃnyāsin*, in cui si restaura lo stato primordiale umano [N.d.T.].¹
17. Omero, *Inni* VII.28-29.¹
18. Pindaro, poeta lirico greco (522-443 a. C.), *Pizia* X.30.¹
19. “Allora, Zeus trasformò l’umanità dell’età dell’Oro in geni protettori; dimorano nel sottosuolo e sono i guardiani dei mortali. Essi verificano le loro buone e cattive azioni e vestiti di aria, vagano invisibilmente sulla terra diffondendo benedizioni. In questo modo sono circondati da un alone di maestà”. Esiodo, poeta greco (VIII secolo a. C.), *Opere e Giorni*: 110-131.¹
20. *Uttarakuru* (in sanscrito उत्तरकुरु, significa “che produce il Nord”) è il nome di un continente (*dvīpa*) dell’antica mitologia *hindū* situato a Nord, a volte descritto come appartenente al mondo grossolano, altre volte come un mondo sottile, abitato da esseri spirituali o ultraterreni [N.d.T.].¹
21. Nella Bibbia il guardiano della soglia del Paradiso perduto era un Cherubino a sei ali armato di una spada fiammeggiante. Nella mitologia *hindū*, *Himavat*, divinità della neve che impersona l’Himalaya, blocca l’accesso all’Uttarakuru.¹
22. Il dio solare Apollo è molto simile a Viṣṇu e il grifone alla sua cavalcatura (*vāhana*), il Garuḍa. Essendo il grifone composto da aquila e leone, è il simbolo della sovranità sul cielo e sulla terra. Tuttavia, non ha la signoria degli inferi. Questo ricorda l’antagonismo tra Garuḍa e i cobra, i Nāga. Inoltre, i grifoni sono i custodi del tesoro di Apollo, come Garuḍa lo è dell’*amṛta*, la bevanda d’immortalità.¹
23. Omero, *Odissea*, IX; Ciclope significa appunto “con solo un occhio rotondo”.¹
24. Chiamato Vulcano (*Vulcanus*) dai Romani.¹
25. Pitagora interpretò il nome del Dio come *a-pòllon* (A-πόλλων), *non-molteplice*, nel senso Vedāntico di *a-dvaita*.¹
26. Da non confondere con l’omonima isola greca. La primitiva Delos (Ortigia) faceva parte dell’arcipelago iperboreo.¹
27. In greco antico Πύθων (leggi pūthon), è un personaggio della mitologia figlio di Gea (la Terra, sskrt. Bhūmīdevī), prodotto dal fango della terra dopo il Diluvio Universale. Era un serpente di dimensioni terrificanti che custodiva l’Oracolo di Delfi. Fu ucciso da Apollo che si impossessò dell’Oracolo e impose alla sacerdotessa che possedeva ritualmente il nome di “Pizia” (Pitonessa) [N. d. T.].¹
28. *Asura* corrisponde al titano della mitologia greca. Ahi(privo di zampe) era un *asura* di forma ofidica di dimensioni illimitate. Come s’è detto prima, la vicenda che segue allude a un intervento iperboreo volto a correggere qualche deviazione che stava affermandosi in seno alla tradizione greca.¹
29. Come è narrato nel mito *hindū* di Vṛtra (il costruttore, altro nome di Ahi) ucciso da Indra, anche Apollo dovette purificarsi per il sangue versato.¹
30. I titani, nella mitologia ellenica, sono una categoria di demoni antagonisti degli dei [N.d.T.].¹
31. Pitagora visse e insegnò in Italia.¹

32. Nella Tradizione greca c'è un altro racconto simbolico riguardante la "coscia". In effetti, Dioniso nacque dalla coscia di Zeus. La coscia in lingua greca è espressa dalla parola méros (μέρος), che suona come Meru, la montagna polare della tradizione hindū. La coscia dorata corrisponde al sanscrito Sumeru, il "Dorato Meru". Vedi René Guénon, *Le Roi du monde*, Parigi, cap. Bosse, 1927: p. 45. Per questo motivo gli antichi greci consideravano Pitagora come un avatāra di Apollo.¹
33. Giamblico, autore neoplatonico siriano (II secolo d.C.), *Vita di Pitagora*: XIX.91-92.¹